

Quattro storie di chi, nell'emergenza, ha scoperto una nuova strada



Antonella Folcio

■ Si è riavvicinata alla rete Pane e Rose grazie al passaparola - e all'impulso di un'amica, da cui si è lasciata volentieri coinvolgere.

Nei giorni più lunghi e difficili dell'emergenza sanitaria Antonella Folcio ha aiutato i volontari dell'associazione che fa capo alla Casa del volontariato: anche lei è andata in via Silvia, negli spazi del centro diurno disabili - chiuso per via delle restrizioni imposte dall'emergenza coronavirus - e ha preparato pacchi alimentari per le famiglie difficoltà del terri-

torio: a quelle solitamente seguite dalla rete - costituita da associazioni di diverso orientamento, cultura e religione e attiva a Monza e nei comuni limitrofi - si sono aggiunte anche nuove famiglie, segnalate dall'amministrazione comunale.

«Ho sempre trovato la rete Pane e Rose una realtà interessante, davvero unica nel suo genere - spiega Folcio - Motivo per cui, ogni tanto, in passato ho dato una mano in occasione delle raccolte di alimenti organizzate sul

territorio. La donazione di prodotti freschi, di cui la realtà si occupa, è unica nel suo genere».

Oltre al recupero di alimenti, grazie alla collaborazione con diversi enti del territorio, Pane e Rose si fa carico anche della distribuzione delle derrate a chi ha più bisogno. Durante il primo periodo dell'emergenza sanitaria Folcio cercava uno stimolo: una possibilità che le desse modo tanto di uscire di casa, quanto di rendersi utile agli altri. Ha trovato le risposte che cercava in via

**ANTONELLA FOLCIO**

## «Centinaia di pacchi per consegnare il cibo insieme a Pane e Rose: resto a disposizione»

Silva dove, nelle giornate in cui si è messa a disposizione, lei e gli altri volontari hanno composto anche 150 pacchi alimentari di generi di prima necessità per le famiglie maggiormente colpite dalla crisi generata dalla pandemia.

«Un'esperienza bella, significativa - spiega - che mi ha lasciato nel cuore e nell'anima una grande sensazione di serenità: sapere di poter fare qualcosa per gli altri mi ha donato tranquillità». Non solo, però: «Anche tanta

consapevolezza», prosegue la donna, 60 anni, monzese d'adozione. «Perché grazie alla rete sono venuta a conoscenza di tante organizzazioni, tante realtà, tante situazioni che, nella comune quotidianità, sarebbe difficile intercettare».

Sicuramente un'esperienza da ripetere, in caso di necessità: «Quando si resta così coinvolti da una realtà che opera a fin di bene, non se ne vogliono più prendere le distanze». Ora che i momenti più drammatici dell'emergenza



### LA SCHEDA

Nelle settimane più dure dell'emergenza sanitaria la rete Pane e Rose, con i servizi sociali del comune di Monza, ha aumentato almeno del 20% il numero delle famiglie assistite: sono stati così più di 600 i nuclei in difficoltà economica ad aver ricevuto pacchi alimentari. La rete, che già coinvolgeva la San Vincenzo, le Grazie, la chiesa ortodossa, quella evangelica e la comunità islamica, si è allargata fino a comprendere anche la comunità filippina e la San Vincenzo di San Fruttuoso. Un contributo, in derrate e prodotti freschi, all'inizio dell'epidemia è arrivato anche da molti ristoratori e catene monzesi: costretti a chiudere, hanno donato a Pane e Rose tonnellate di alimenti.

sanitaria sembrano allontanarsi, anche la stessa rete ha meno necessità di volontari: «Ma io resto a disposizione», dichiara.

Come lei, anche altre persone si sono avvicinate a Pane e Rose e alla Casa del volontariato durante il lockdown: «Qualche faccia nuova l'abbiamo vista, ma - commenta - sarebbe bello se questo mondo fosse popolato da un numero maggiore di persone: tanti più giovani, magari, così da poter organizzare anche più turni di aiuto». ■